

IN RICORDO DI
Edo Cecconi

Edo e il logaritmo

Sembra, così ci racconta Giuliano Scabia, che il pittore Vittorio Basaglia, mentre cadeva dal tetto davanti alle Alpi Friulane presso il Tagliamento, con in mano il pennello dipingesse la sua stessa caduta.

Edo si è buttato giù a capofitto dal quarto piano, in una notte di fine giugno e mentre cadeva, (ancora, forse, in cerca di resistenze), si è messo a misurare con il vecchio regolo calcolatore tutti i tempi della sua dipartita.

A me piace immaginarlo così Edo, quella notte del 27 giugno, ancora a “misurare le pietre”. Come quando andava per pievi e badie in compagnia di Lidia e di Clotilde e Primo Edigati.

Io ho cominciato a conoscere Edo già prima di frequentarlo, grazie a Luciano Della Mea. Dopo è venuto un flusso naturale e continuo in una sorta di fratellanza elettiva. Ma ciò che mi divideva da Edo era il logaritmo. Proprio non lo sopportavo, giuro. Per il resto era uno scricchiolio di sentimenti e di intese segrete che si rafforzavano ad ogni incontro.

Fratello e sodale di Uliano Martini, di Vero Pellegrini, di Renzo Bussotti (tutti assieme: che silenzi meravigliosi), Edo era amico dei pittori, anche se disperato, anche se deluso, anche se mi scriveva: “Quando esco dal mio nulla-pensiero, mi accorgo di essere ancora affetto da certe incrostazioni marxiste e riaffiorano i miei dubbi sull’arte”.

Edo era un tipo speciale con un senso dell’appartenenza quasi eroico. Era uno dei pochi con il quale il silenzio (il mio silenzio) non mi pesava. E poi era uno che sapeva ascoltare. Io lo sentivo come una testimonianza vivente, come Luciano a Torre Alta, come il cipresso sul confine, il platano al crocicchio, il fico nell’aia. Sapevo che c’era (forse era lì da sempre). Sapevo dove trovarlo.

Ora sarà più dura, per questo quella notte un po’ ti ho odiato, più del logaritmo.
Addio Edo, un saluto a Lidia.